

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 27 novembre 1969

Anno IV° - N. 47

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostanziale L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 70%  
c/c postale N. 24/4581

## Servitù militari Dobbiamo tenercele

Recentemente il Ministro della Difesa Gui ha dichiarato al Parlamento che non è possibile ridurre il peso delle servitù militari in Friuli e che noi non possiamo pretendere risarcimenti, oltre a quelli stabiliti dalla vigente legislazione, che il Ministro ha definito congrui. Egli ha anche dichiarato che non è possibile eliminare le aree amministrative costituite dai poligoni di tiro di Amaro e Venzone.

La dichiarazione dell'on. Gui non ha avuto il potere di coglierci di sorpresa: era scontata, come la notte dopo il giorno. Noi abbiamo prontamente diffuso e commentato le parole del Ministro della Difesa con un mezzo molto efficace: il manifesto.

Martedì mattina erano già tappezzati i muri di Udine e, fra ieri e oggi, alcune copie sono state affisse in ogni Comune delle Province di Udine, Gorizia e Pordenone. Così decine di migliaia di friulani potranno (se vogliono) leggere il testo qui pubblicato a pag. 2 e tirare le debite considerazioni.

Era veramente necessario il nostro manifesto? Potremmo rispondere che era inevitabile, per diversi motivi.

La stampa locale, innanzitutto, ha minimizzato (tipograficamente) la dichiarazione dell'on. Gui: la ha addirittura mimetizzata nelle ultime pagine fra le ultime notizie!

Nessun partito poi, nemmeno quello comunista (eppure una volta certe occasioni i comunisti non se le lasciavano scappare...), ha ritenuto opportuno avvertire i propri elettori (e magari anche quelli altrui) dei propositi governativi, per cui noi, che davvero lottiamo per il Friuli, ci siamo sentiti in obbligo morale di sostituirci ai sordi, ai dormienti e agli ignavi.

Ed è talmente sicuro che i politici non hanno orecchie per certe parole, che sabato

In vista delle elezioni amministrative il M.F. ha deciso di dar corso ad una campagna di diffusione capillare di «Friuli d'oggi»: ogni settimana verranno spedite mille copie omaggio. Ma non raggiungeremo lo scopo se spedissimo il giornale sempre alle stesse persone. Preghiamo pertanto i nostri abbonati di farci pervenire indirizzi di persone che, a loro giudizio, potrebbero essere interessate a conoscere il nostro settimanale.

scorso quei sindaci e amministratori comunali friulani (un centinaio), convenuti a Udine per trattare il problema delle servitù militari con l'Assessore Stopper e con il Presidente della Provincia di Udine avv. Turello, non hanno ritenuto di dover concludere il convegno con una mozione di protesta. Non hanno neanche commentato la dichiarazione ministeriale, forse in base a un tacito o esplicito accordo preliminare. Erano «disinformati»? Mah! Mistero. Forse avevano già dimenticato le notizie dei quotidiani del giorno precedente. Non c'è male per uomini preoccupati del bene delle nostre popolazioni, anzi — come scrisse tale P.D. su «La Vita Cattolica» un anno e mezzo fa — per una «classe dirigente nata e cresciuta con il tormento e il travaglio di voler fare e dare di più per la sua terra».

## La Casarsa - Pinzano Politica dei rami secchi

Sembra che sia applicabile soltanto in Friuli

Con D.M. n. 11303 del 4-7-1967 fu disposta due anni fa la chiusura della linea Casarsa - Pinzano. Contemporaneamente fu disposta, a partire dal 1-8-1967, l'effettuazione del servizio viaggiatori a mezzo autoservizio sostitutivo.

La linea Casarsa-Pinzano veniva, con lo stesso decreto, adibita esclusivamente al servizio merci a *carro completo*, mentre il servizio collettame era affidato in concessione a privati.

I trasporti merci a carro destinati o provenienti

da stazioni di tale linea sono stati appoggiati, agli effetti amministrativi e contabili, alle stazioni di Casarsa e Pinzano.

Le stazioni sulla linea conservano le abilitazioni ai servizi delle varie gestioni (rimanendo però impresenziate), con esclusione della stazione di Spilimbergo nella quale è presente un agente con mansioni di collegamento a servizio commerciale di relazione tra le ferrovie e gli utenti della zona, inoltre presso la stazione di Spilimbergo è localiz-

zato l'ufficio per il movimento dei treni della linea Scailie-Gemona.

Il traffico merci per Spilimbergo ha subito un aumento progressivo passando dagli 800 carri completi nel 1967, ai 980 nel 1968 e raggiungendo 1200 carri quest'anno. I dati riguardano unicamente la stazione di Spilimbergo perché non si è tenuto conto del traffico nello scalo di Valvasone. Riteniamo che tale traffico merci sia soggetto ad ulteriori aumenti in relazione alla istituzione, secondo i piani di sviluppo regionale, della zona industriale di Spilimbergo.

Attualmente il servizio merci si svolge secondo questo criterio: gli utenti, per quanto riguarda i trasporti in partenza, richiedono la messa a disposizione del carro allo agente di Spilimbergo e poi si debbono recare alle stazioni di Pinzano o di Casarsa per la definizione delle pratiche amministrative e contabili.

Nel caso di carichi in arrivo, l'utente viene informato, dall'agente presso la stazione di Spilimbergo, affinché si rechi alla stazione di Casarsa o Pinzano per provvedere alle pratiche di svincolo.

Il servizio viaggiatori, assicurato ora dalle autocorriere, presenta deficienze per il notevole aumento dei passeggeri dovuto all'insediamento nello Spilimberghese di caserme con la presenza di molte migliaia di militari.

A questo si unisce la difficoltà continua di emissione dei recapiti di viaggio assicurato in loco da un'Agenzia viaggi privata. Tale Agenzia è soggetta al normale orario di ufficio che copre metà dell'orario del servizio sulla linea; inoltre l'emissione dei biglietti per le autocorriere sostitutive avviene nelle stazioni della linea soppressa e in quelle di Porde-

none, Mestre e Venezia. Ciò comporta disagio e lamentele da parte degli utenti in particolare per coloro che compiono viaggi oltre Venezia e per lo estero.

Si crede che opportuni ritocchi ai collegamenti con la linea principale Venezia-Udine, in particolare verso Venezia e conseguentemente con Pordenone, potrebbe favorire i passeggeri che attualmente trovano notevoli scempi in quelle coincidenze.

Viste infine le difficoltà che si presentano giornalmente nell'espletamento dei servizi merci si potrebbe riattivare il servizio ferroviario o almeno riabilitare alla gestione la stazione di Spilimbergo.

Da anni ormai l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato segue la politica del taglio dei «rami secchi»: una politica in apparenza saggia, che ha il difetto, però, di non tener conto del fatto che spesso le linee «passive» costituiscono l'unica prospettiva di espansione economica e di collegamento con altre zone. Il «taglio» non dovrebbe avvenire quando, come nel caso in esame, i servizi sostituiti non riescono in realtà a sostituire il servizio ferroviario.

Ma, a parte queste considerazioni di carattere generale, sembra che lo Stato trovi il coraggio di recidere i «rami secchi» solo in Friuli. Non neghiamo che in Friuli ci siano linee passive: possiamo solo dire che le linee passive esistono anche in altre regioni, dove però non si toccano, perché succederebbe il finimondo. In Friuli invece, se si eccettua la levata di scudi dei carnicci contro la chiusura al servizio viaggiatori della Carnia-Villa Santina (due anni fa), nessuno protesta ne davanti al tradizionale «stajùts».

## BEDESCHI A MANIAGO

Foto Misalato - Pordenone



Sfilata di reduci e autorità in piazza a Maniago. (Nostro servizio a pag. 4).

## Lettere al direttore

### Tutto previsto!

Egregio Signor Direttore, Essendo incaricato da Radio Lugano, che cura una trasmissione quotidiana per i lavoratori italiani in Svizzera, di fare un servizio sulla costituzione della «Unione delle Associazioni Friulane in Svizzera», e più particolarmente di far sentire la voce «di tutte e due le campane» (cioè di chi ha aderito all'Unione e di chi non lo ha fatto), mi sono recato a Lonsana, per intervistare prima il presidente della nuova Unione, il signor Trinito Fabbro, poi il presidente del disidente Fogolar Furlan di Lonsana, il signor Enzo Giacomini.

Ebbene, mentre il signor Fabbro mi ha molto gentilmente rilasciato alcune dichiarazioni, il signor Giacomini, da me interpellato telefonicamente, mi ha risposto che avrebbe accettato, a patto però che io gli mandassi in anticipo un questionario perché potesse prepararsi a rispondere alle mie domande, cosa che io feci subito. Mi disse inoltre che mi avrebbe telefonato appena sarebbe stato pronto.

Una settimana dopo aver spedito detto questionario, dopo alcune sollecitazioni da parte di Radio Lugano e siccome non avevo ricevuto alcuna risposta dal si-

gnor Giacomini, decisi di telefonargli per avere notizie e lui mi rispose candidamente, senza un cenno di scusa, che non era più d'accordo di concedermi l'intervista, per motivi che mi avrebbe spiegato ad un nostro incontro.

Ora, egregio Signor Direttore, il signor Giacomini era liberissimo di rispondere o meno alle mie domande, ma ciò che non mi è piaciuto è il fatto che questo signore non si è nemmeno degnato di avvertire quel modesto cronista che sono io della decisione che aveva preso.

Mi permetta di concludere questo sfogo trascrivendo integralmente il commento fatto giustamente dal responsabile della trasmissione di Radio Lugano al termine del mio servizio: «Ci sarebbe piaciuto conoscere, per obiettività di cronaca, anche i motivi per cui i vari Fogolar Furlans non hanno aderito all'iniziativa, ma il presidente del Fogolar di Lonsana, interrogato a proposito dal nostro corrispondente, ha ritenuto di non dover dare spiegazioni al riguardo. Con quale vantaggio per la comunità friulana non sappiamo».

Cordiali saluti.

Gino Driussi

Se cosa Le dico? Ringrazi il cielo che non l'ha mandata all'Inferno!

## Così non va

La Regione, distribuendo gli inviti alla Conferenza dell'Emigrazione, ha scritto (non detto, si noti) che «a partire dal 25 novembre» chiunque ne faccia richiesta può ottenere il testo scritto delle quattro relazioni ufficiali e che entro il 5 dicembre gli invitati possono presentare memoriali o relazioni scritte sui temi trattati dai quattro docenti universitari.

E' appena il caso di notare che il tempo concesso per le critiche e le controdeduzioni (dal 25 novembre al 5 dicembre, dieci giorni in tutto) era estremamente ristretto e senz'altro insufficiente per quasi tutte le associazioni di emigranti, ma — almeno formalmente — accettabile. Senonché le relazioni il 25 novembre nessuno le ha viste e all'Assessorato competenze hanno risposto che arriveranno con

almeno una settimana di ritardo, perché tutti i relatori hanno chiesto alcuni giorni di proroga. Ciò significa che il testo di ogni relazione sarà reso pubblico ai primi di dicembre, e cioè quando nessuno riuscirà più a elaborare le controrelazioni.

Tutto questo puzza di manovra per mettere a tacere i critici e soprattutto gli emigranti invitati, molti dei quali dovranno accontentarsi di conoscere i testi sacri elaborati dai professori universitari all'Auditorium dello «Zanon» il 13 e il 14 dicembre. Se poi si tiene conto del fatto che ogni intervento al dibattito non potrà durare più di dieci minuti, si può concludere che, in pratica, i convocati dovranno (o meglio, dovrebbero) limitarsi a credere, obbedire, applaudire.

## MANIFESTO

FRIULANI! LA GUERRA CONTINUA

Il Ministro della Difesa Gui ha dichiarato al Parlamento che le servitù militari in Friuli non si possono ridurre.

Questa incredibile dichiarazione prova oltre ogni dubbio:

— che il Governo è ben deciso a non prendere in considerazione i nostri gravissimi problemi;

— che le assicurazioni che la Giunta Regionale diceva di aver ottenuto da Roma erano pure invenzioni per buttarci fumo negli occhi.

FRIULANI!

I partiti sono servi di Roma e di Trieste — il Friuli non ha niente da sperare da loro — battiamoci uniti per la nostra terra.

MOVIMENTO FRIULI

Udine, 22 novembre 1969

## BISOGNA CONSULTARE I PARROCI

PER L'INDAGINE STATISTICA

Chi vorrà prendersi la briga di sfogliare un libro intitolato: «Stato del Clero dell'Arcidiocesi di Udine», stampato nel 1966, in una delle ultime pagine potrà leggere che gli abitanti dell'Arcidiocesi, il cui territorio corrisponde grosso modo a quello dell'attuale Provincia di Udine, sono circa 500 mila e che gli emigranti sono 42.194. Tale cifra è sicuramente il frutto di notizie fornite alla Curia dai parroci.

Noi crediamo, quindi, che sarebbe grave errore trascurare quelle preziose miniere di notizie che sono gli archivi parrocchiali e proponiamo che ai parroci venga affidata un'indagine autonoma sull'emigrazione che servirà a completare e controllare quella dell'ISES. E accanto ai parroci bisognerebbe impiegare anche i maestri elementari e i segretari comunali nel modo che diremo qui appresso.

I parroci sono le persone più adatte ad effettuare la indagine quantitativa per i seguenti motivi:

1) hanno competenza su un territorio, quello della parrocchia, notevolmente più piccolo di quello del comune.

2) Sono sufficientemente colti per rispondere ad un questionario anche lungo e difficile.

3) Sono aggiornatissimi sulla demografia e sulle migrazioni delle persone affidate alle loro cure spirituali. Alcuni parroci da noi intervistati ci hanno garantito di poter dire con sicurezza quanti sono gli emigranti, dove sono (in Italia o all'estero), che lavoro fanno, la loro età, la condizione civile, ecc.

4) Sono a contatto diretto con la popolazione della parrocchia da molti anni; costituiscono la classe colta più friulana esistente in Friuli; potrebbero quindi rispondere con sicura cognizione di causa anche ai quesiti della ricerca motivazio-

nale, ovvero sulle cause umane, economiche e sociali dell'emigrazione.

Non sono, invece, a nostro avviso, le persone più adatte per effettuare interviste, perché non tutti gradiscono conferire con un prete.

Ma per le interviste sono senz'altro adatti e preziosi i maestri elementari, cittadini che per professione rimangono per molti mesi all'anno con gli alunni e le famiglie di un determinato paese. Molti di loro sono in grado di esprimersi in friulano e godono del prestigio necessario per essere persone rispettate e bene accolte nelle famiglie-campione. Naturalmente la loro opera dovrebbe essere remunerata con un adeguato compenso: 20 lire per intervista.

I risultati ottenuti con il lavoro dei sacerdoti e dei maestri elementari potrebbero e dovrebbero essere controllati con un'indagine effettuata, tramite questionario, dai segretari comunali, già preparati a rispondere ai questionari dell'Istituto Centrale di Statistica.

Riassumendo: l'indagine quantitativa effettuata dai parroci avrebbe il vantaggio di non essere campionaria ma integrale. Coprirebbe, cioè, l'intero territorio regionale. L'indagine effettuata tramite i segretari comunali sarebbe ancora quantitativa e integrale, e servirebbe come termine di paragone rispetto a quella del clero.

L'indagine motivazionale, infine, attuata dai maestri elementari, necessariamente campionaria, completerebbe le due precedenti, e i risultati di queste tre ricerche sarebbero un'indispensabile verifica dei risultati ottenuti con l'indagine campionaria dell'ISES.

E qui è bene uscire dall'equivoco. Non proponiamo indagini supplementari perché non ci fidiamo dell'ISES. Anche nell'ipotesi che questo istituto faccia le cose a

puntino, sarà comunque opportuno sottoporre a verifica i risultati della sua indagine campionaria, ovvero parziale, che darà per generalizzazione, cioè per stima (che può essere anche largamente errata per eccesso o per difetto), i risultati totali.

Del resto il metodo del confronto di indagini autonome sullo stesso fenomeno è un metodo consigliato e regolarmente applicato (quando è possibile) in statistica. Per accertare il reddito di ogni italiano, ad esempio, si può ricorrere alla statistica delle imposte dirette. Ma commetteremmo gravi errori, perché si sa che esiste l'evasione fiscale. Sarà allora opportuno stimare i redditi usando anche altri metodi che sarebbe troppo lungo descrivere in questa sede.

Se così si procede normalmente in statistica economica, non vediamo perché non si dovrebbe optare per la pluralità delle ricerche per misurare l'emigrazione friulana. Tanto più che l'indagine affidata al clero e ai segretari comunali comporterebbe un costo pressoché nullo e potrebbe essere portata a termine in un tempo molto breve.

Gianfranco Ellero

## La delibazione

Leggendo su «Il Gazzettino» di sabato 15 novembre l'articolo di cronaca riguardante la condanna del nostro Gino di Caporiacco, ci meravigliamo non poco per tre ordini di motivi, che intendiamo senz'altro sottoporre al giudizio dei nostri lettori.

1) Il tipo di pubblicità che un quotidiano, che

viene considerato tra i più seri ed obiettivi, aveva fatto ad un evento giudiziario di cui era protagonista un giornalista. L'articolo in questione infatti, secondo il nostro modesto parere, viola una elementare consuetudine di reciproca correttezza, da sempre in vigore tra gli appartenenti all'Ordine dei Giornalisti.

2) Il poco rilievo tipografico dato alla vittoria (si fa per dire) del dott. Gomini che, come preticante giornalista presso il quotidiano di Venezia (e come figlio del caporedattore di Udine dello stesso), avrebbe potuto ben pretendere più ampio spazio.

3) L'uso, ad un certo punto dell'articolo, del verbo «delibare», a noi del tutto sconosciuto. Lo ignoto (ma fino a che punto?) cronista aveva infatti usato un verbo assai poco conosciuto sia nel linguaggio corrente che in quello giuridico.

Incuriositi, abbiamo fatto ricerche.

Il vocabolario «F. Palazzini» dà del verbo «delibare» la seguente definizione: *agustare, assaggiare; nella terminologia giuridica: toccar di passaggio qualche argomento.* Sul vocabolo «delibazione» scrive: «esame delle sentenze pronunziate allo esterno, per vedere se sia il caso o no di accordare l'esecuzione di esse in Italia».

Il vocabolario «Zingarelli» è concorde.

A questo punto, sono sorti in noi alcuni amletici dubbi, di cui vogliamo senz'altro far partecipi i nostri lettori, chiedendo loro un aiuto per la soluzione del tremendo problema.

Quello che noi abbiamo capito è: o il Pretore (secondo «Il Gazzettino» naturalmente!) ha assaggiato, come bevanda o pietanza, la denuncia del dott. Gomini.

Oppure il reato dell'amico di Caporiacco è così grave per il mondo intero, che per esso c'è stato (a nostra insaputa) un giudizio di condanna da parte di un'autorità giudiziaria straniera, giudizio che è stato ripreso dal Giudice italiano per l'esecuzione.

Oppure ancora, l'estensore dell'articolo, alla disperata ricerca di vocaboli giuridici, ha creduto di far la parte del leone impressionando i lettori con paroloni altisonanti, ed ha preso invece una solennissima cantonata.

Quale sarà la verità? Ai posteri l'ardua sentenza!

il sarto

## Un coro tutto friulano

Una grande serata quella allo «Zanon», in occasione del concerto inaugurale della Stagione sinfonica d'autunno udinese.

Protagonisti: l'ottima Orchestra ed il magnifico coro dell'Istituto musicale «Jacopo Tomadin». Magnifico, diciamo al coro, con orgoglio, perché composto da «due furlans»!

Il merito va anche agli organizzatori e soprattutto agli artefici principali dell'attività musicale del Comune di Udine.

In testa il Maestro Aladar Janes, animatore accorto ed infaticabile, direttore di orchestra di prim'ordine e valente direttore, da quasi un decennio, dello Istituto Musicale cittadino. Immediatamente accanto a lui gli istruttori

del Coro Mario De Marco e Don Albino Perosa.

Assai ammirate sono state, nel «Gloria» di Vivaldi, anche le voci soliste, pure friulane, di Mirna Pecile e di Elisabetta Majeron, le quali, con Gianna Jenco, hanno validamente collaborato per il successo della serata, accanto all'eccellente virtuosismo di tromba Helmut Hunger di Radio Monteceneri, quest'ultimo esibitosi nella Sonata per tromba, archi e cembalo di Arcangelo Corelli.

La Stagione sinfonica autunnale, nata sotto ottima stella e continuata nella Sala «Ajaces del Palazzo comunale, nella serata del 23 (direttore il berlinese A. Heinisch, con il violinista friulano A. Mosesti). Proseguirà il 25 novembre (direttore il ve-

neziano E. Bagnoli, con il tenore S. Rosolén) e il 2 dicembre (direttore il romano P. Argento, con il violoncellista A. Vendramelli), per concludersi — ancora nell'Auditorium dello «Zanon» — con la esecuzione del 18° Salmidino di Benedetto Marcello, per voci soliste, coro e orchestra e, nella prima parte, con il concerto per violino e orchestra di L. van Beethoven (direttore: A. Janes, con il violinista C. Rossi). Dopodiché l'intero complesso sinfonico-corale del «Tomadin» si sposterà, fino al 20 dicembre per esecuzioni in vari centri del Friuli (Cormòns, Paluzza, Latisana, Codroipo e Pontebba). In questi giorni il «Gloria» rivaldiano è stato ripetuto a Spilimbergo ed a Sacile.

Da Udine a Tarvisio

# Non prima dell'80

L'Ufficio stampa della Regione ha diramato un comunicato che è veramente una perla nella purtoppo molto grossa collezione delle prove del come si prendono in giro i Friulani; vale quindi la pena di riprodurlo integralmente:

**«INCONTRO DELL'ASSESSORE REGIONALE ALL'URBANISTICA, DE CARLI, CON L'ING. ORNATI, CONCERNENTE LA PROGETTAZIONE DELL'AUTOSTRADA UDINE-CARNIA-TARVISIO.**

L'assessore regionale alla urbanistica Francesco De Carli, si è incontrato a Udine con l'ing. Ornati, vicedirettore della Società progetta-  
zione ed esercizio autostrade, alla quale come noto è stato affidato dall'IRI l'incarico di progettare l'autostrada Udine-Carnia-Tarvisio.

L'ing. Ornati ha dato notizia dell'inizio delle operazioni preliminari alla progettazione delle opere ed ha chiesto la collaborazione dello Assessorato regionale della urbanistica per l'esame di tutti i problemi di carattere territoriale inerenti alla realizzazione dell'importantissima opera. Nel dare assicurazione del costante interessamento della Regione al riguardo, l'assessore De Carli ha chiesto che da parte della SPEA si proceda ora con il massimo impegno, in maniera da anticipare per quanto possibile i tempi tecnici di progettazione.

L'ing. Ornati, accogliendo tale richiesta, ha concordato con l'assessore De Carli un concreto programma di incontri e verifiche sui problemi più urgenti da risolvere in linea preliminare alla progettazione vera e propria».

Alla faccia della disinvoltura! Devono proprio considerarci del tutto fessi noi Friulani se pensano che non ricordiamo come alla vigilia delle elezioni regionali del 1968, non di quelle politiche badate, l'Onorevole Berzanti uscì con la straordinaria notizia, ben reclamizzata dalla stampa, che lo Stato aveva deciso di assumersi l'onere della costruzione di questa autostrada che sarebbe stata completata, almeno nel tratto Udine-Carnia entro il 1972.

Ora siamo quasi al 1970 e l'Assessore all'Urbanistica si incontra ancora con il vicedirettore della SPEA per «concordare un concreto programma di incontri e verifiche sui problemi più urgenti da risolvere in linea preliminare alla progettazione vera e propria». Il che vuol dire, in parole povere, che la progettazione non è nemmeno iniziata!

Campa cavallo... Fate un po' di conti; che tutto vada bene nel 1972 si inizierà la progettazione che verrà completata, speriamo, nel 1971.

Queste pratiche girano poi di solito fra i Ministri per due o tre anni, e nel nostro caso c'è di mezzo quello della Difesa; sperando tuttavia in un Santo Protettore del Friuli, che per la verità finora si è dato ben poco da fare, supponiamo che per la Udine-Tarvisio il tutto si ritarda ad un anno: il 1972. Adesso gli espropri; che tutto vada bene un anno: il 1973. Poi si dovranno battere le aste, farle registrate, consegnare i lavori: 1974 — andato —.

Nel 1975 si inizia l'esperienza dell'Autostrada per Mestre dovrebbe dire che l'esecuzione del solo tratto per Carnia richiederà diversi anni; facciamo comunque i buoni e diciamo solo due anni: 1975 e 1976.

Ed a Tarvisio? A Tarvisio quando ci arriviamo? Nel 1980 o dopo?

Per quel periodo gli americani ed i russi saranno stufi di giullare fra la Luna, Venere e Marte e forse avranno cominciato ad andare a fare le cure elioteorapiche nei dintorni del Sole! Già, bei tipi; dimenticate però una cosa: da oggi al 1980 Berzanti e soci avranno fatto a tempo a prometterci l'autostrada Udine-Tarvisio altre due volte: per le elezioni regionali del 1973 e per quelle del 1978!

**Fausto Schiavi**  
**Gianfranco Ellero**  
Direttore responsabile  
**Bellele Carozzo**  
Editore  
grafiche Fulvio - Udine

Non è tutt'oro quel che luce

# Lettera dal Canada

La condizione dell'emigrante si può riassumere con queste parole: «Non siamo soddisfatti qui».

Ma se uno domanda: «Che ti manca?» ecco che è complicato dare ragioni concrete. Eppure mancano tante cose; se si potessero solamente trovare le parole adatte!

Tenterò di dare qualche esempio. 1) Qui siamo in casa altrui. Anche dopo 17 anni di residenza, siamo ospiti spesso non graditi ed a volte disprezzati anche se non a pertamente, da gente che non è affatto superiore a noi.

## PRECONCETTI

In teoria io sono libero di esprimere qualsiasi opinione, ma, se un canadese domanda la mia opinione sull'Italia, egli ha già un preconcetto ben definito sulla risposta che io dovrei dare: l'Italia è un paese pettegore, sottosviluppato ed abitato da gente piuttosto sporca che si guadagna la vita remando gondole, cuocendo pizze e derubando i turisti; che si svaga facendo bambini e cantando «O sole mio» tutto il giorno.

Se io invece di dare questa risposta tradizionale dico invece che l'Italia è un paese come un altro, sotto certi aspetti meglio e sotto certi aspetti peggio del Canada, allora lui mi guarda male e mi dice: «Ma allora se ti piace tanto l'Italia, cosa fai qui?».

Questo atteggiamento dei Canadesi verso gli Italiani è purtroppo in larga misura dovuto agli Italiani stessi.

Il povero emigrante (specialmente prima della guerra) era generalmente semianalfabeta ed assai primitivo, arrivava qui senza le qualità necessarie per farsi valere come individuo in un mondo totalmente diverso da quello che aveva appena lasciato, e doveva rassegnarsi (e spesso deve ancora) ai lavori più disprezzati ed a dir sempre di sì. Per autodifesa si rintanava assieme agli altri compagni di sventura in certi riotti della città, formando così le Piccole Italie che si trovano sparse per ogni città del Nord America con i loro cinematografi che proiettano «Il Sangue dei Corsari» (ma non «L'avventura») e con le sue edicole che vendono «Grand Hotel» (ma non «E-poca»).

L'emigrato italiano ha buone e cattive qualità; l'ambiente qui purtroppo ha fatto emergere spesso le cattive qualità. E questi sono i nostri campioni: essi hanno rispecchiato l'Italia agli occhi dei canadesi. Non è colpa loro, la colpa appartiene in parte al governo italiano che si è sbarazzato di questa povera gente senza dare ad essa nessuna assistenza economica, morale o culturale.

2) Il senso della famiglia qui non è lo stesso che in Italia o in Europa. Qui, in grado assai maggiore che in Italia, tutto ruota intorno ai figli: essi sono spesso letteralmente i padroni di casa. I genitori non sono che mezzi a disposizione dei figli. I nomi, come spiegherò sotto, non esistono.

Questa situazione poi, si aggrava nel caso delle famiglie italiane. I figli nati qui non sono Italiani: sono Canadesi dalla nascita; entrano nell'ambiente canadese appena cominciano a crescere; imparano la lingua ed i costumi subito, e più tardi anche i preconcetti. Si rendono presto conto della loro condizione: essi vivono in un'isoletta d'italianità circondata da un mare canadese, e presto preteriscono il mare all'isola.

Così, come è naturale, non imparano a parlare italiano o lo dimenticano presto; parlano in inglese coi genitori, i quali spesso fan fatica a capirli ed a rispondergli e così si allontanano sempre più dai genitori arrivando spesso al punto di vergognarsi che siano Italiani. In certi casi questi figli più tardi anglicizzano il cognome per meglio passare per veri canadesi.

Qui poi c'è il culto della giovinezza e la paura della vecchiaia. La vecchiaia è una brutta malattia e gli ammalati si devono tenere separati dai non ammalati. I vecchi non si vedono. Sono assai rare le famiglie composte da tre generazioni. I nonni non esistono: sono in casa di ricovero. Così, in molti casi, questi poveri emigrati tirano su i figli che stentano a comprendere, fanno sforzi enormi perchè abbiano tutto ciò che loro non hanno avuto, finché i figli sono autosufficienti. Poi i vecchi vanno in casa di ricovero a godersi il frutto dei loro sforzi.

3) Circa il mito dell'abbondanza in America, non è proprio come si sente dire. Innegabilmente lo standard di vita qui è più alto che in Italia ma non come sembrerebbe a prima vista. Un operaio medio qui guadagna, netti di tasse, circa L. 280.000 mensili; in Italia, come ho letto, circa L. 90.000. Così sembrerebbe che qui il potere d'acquisto d'un operaio fosse tre volte più alto del potere d'acquisto d'un operaio italiano.

Ma non è così. Le paghe sono alte, ma alto è pure il costo della vita; inoltre qui non esiste la tredicesima. Qui sotto elencherò i prezzi di certi beni più o meno indispensabili:

- Affitto appartamento a due camere da letto: Lire 85.000 mese;
- Pagamenti su casa come la nostra (con tasse): Lire 92.000 mese;
- Elettricità per la nostra casa: L. 5.500 mese;
- Riscaldamento (media annuale): L. 10.000 mese;
- Automobile media cilindrata: L. 2.300.000;
- Barbieri (capelli): Lire 1.700;
- Cinema: L. 1.150;
- Un chilo di bistecche: Lire 1.800;
- Un litro di latte: L. 170;
- Un chilo di pane: Lire 290;
- Un chilo di mele: Lire 380;
- Un chilo di pomodori: Lire 450;
- Un paio di scarpe da uomo: L. 14.300;
- Un vestito da uomo (media qualità): L. 75.000;
- Un litro di vino (canadese): L. 1.600;
- Una bottiglia di whisky: L. 3.200;
- Una rivista (Time, come l'Europeo): L. 290;
- Multa per eccesso di velocità (presa oggi): Lire 14.300.

## MITO DELL'ABBONDANZA

Certe cose sono relativamente a buon prezzo, ma in maggioranza costano assai più che in Italia. Così io stimerai che lo standard di vita reale qui sia circa una volta e mezza più alto che in Italia, non tre volte più alto come parrebbe a prima vista. Inoltre, ci si abita molto facilmente ad avere un po' di più di soldi in tasca, così che diventano necessità certe cose che in altre circostanze sarebbero

considerate lussi; infatti trovandosi in un certo ambiente si è sollecitati a fare come fanno gli altri.

4) Si sente anche dire che il Canada è un paese immenso e poco popolato, onde c'è spazio in abbondanza per vivere e per svagarsi, diversamente dall'Italia e dall'Europa in generale, dove la popolazione è tanto fitta che quasi non ci si può muovere.

## UN PAESE GRANDE E PICCOLO

Questa osservazione è vera solo in parte. Senza l'altro il Canada è vasto ma purtroppo il 95 per cento della popolazione vive in un'area uguale al 5 per cento dell'area totale del Canada, cioè in una striscia sottile di territorio che termina a qualche decina di miglia al nord del confine cogli Stati Uniti; il resto del Canada è praticamente disabitato.

5) Inoltre, la vastità stessa del paese dà, a volte, un senso d'impopolamento. E' necessario ogni tanto vedere qualche cosa di nuovo, sia paesaggio, sia città, sia gente.

## CITTA' IMPERSONALI

Qui questo è difficile, a causa delle grandi distanze ed a causa dell'omogeneità del popolo canadese (molto simile peraltro a quello americano). Qui posso fare un viaggio di 1000 Km. senza incontrare qualche cosa di realmente diverso; i villaggi e le città che vedrò si assomigliano molto, e saranno abitati da gente molto simile. I centri abitati in Canada sono raramente attraenti, come ha constatato anche mia mamma lo scorso anno (osservando di non aver mai visto tante baracche).

Con la parziale eccezione di Montreal, non esistono città con spiccato carattere e «personalità» come Firenze, Venezia, Vienna o San Francisco. Esistono senz'altro i bei posti, ma sono molto lontani uno dall'altro: piccole isolette interessanti in un mare di monotonia e mediocrità.

## LE CASE FUNEBRI

6) Potrei continuare ancora per molto, ma sarei ormai stufo. Voglio accennare soltanto un'ultima cosetta poco importante, ma illustrativa della

(continua a pag. 4)

# IL SUPER BOTTEGONE DI CIVIDALE

NON è ... un supermarket ma è molto di più  
... un self - service

Visitate la **MOSTRA DEL REGALO**  
grandiosa **NATALE 1969**



# L'INTERVENTO DEL PROF. CECOTTO SUI BIANCHI

Nel corso del dibattito sul bilancio consuntivo per il 1968 e sul preventivo per il 1970, il prof. Cecotto ha così proseguito:

«Ecco che chiamati a discutere di un bilancio, noi dobbiamo amaramente constatare l'insufficienza, se non l'assenza, di una politica di sviluppo verso il problema di industrializzazione della nostra terra, vivo e presente e sentito da tutti i friulani, ma che è rifiutato dal programma nazionale ed inesistente nel famigerato piano Stopper.

Se si esaminano lo spirito e la psicologia dei vari fascicoli — più o meno voluminosi — che ci sono stati consegnati, si riesce a intravedere come lo stesso Assessore sia scarsamente entusiasta di quello che ha fatto e, al suo scarso entusiasmo, noi rispondiamo amaramente no.

**IRRISOLTI I PROBLEMI DEL FRIULI**

Diciamo noi perché così non si progredisce, non si va avanti; i problemi non si risolvono. Infatti i problemi del Friuli non hanno trovato avvio a soluzione, né nella precedente legislatura e neppure nello scorcio di questa seconda legislatura.

Si ha quasi la sensazione che si cerchi di nascondere la seria e stagnante situazione economica nella quale versa la nostra gente. Dice l'Ass. Tripani — che l'economia regionale è caratterizzata dalla coesistenza di territori a stadi differenti di sviluppo; che vi sono zone depresse con un basso reddito pro-capite e con scarsità di capitale accanto a zone ad economia matura in cui, oltre ai settori economici d'avanguardia, esistono altri che attraversano una fase di ristagno. Afferma che esistono, però non li delimita e non ha il coraggio, ad esempio, di dire che la depressione economica della Carnia è impressionante, tanto che la Regione dovrebbe quanto prima e rapidamente intervenire; come nelle Valli del Natisone, nella fascia pedemontana del Friuli, ecc. Si sofferma invece a dire che la disponibilità dei mezzi finanziari e le capacità tecniche e la mano d'opera qualificata possono costituire «valide premesse» per una traslazione del processo di sviluppo dalle zone economicamente più avanzate verso le zone depresse. Qui forse lo Ass. Tripani si dimentica che il risparmio privato in Friuli, per la cieca politica condotta anche dalla Regione nei confronti di esso, va fuori dalla Regione: nel sud e anche all'estero.

**VIOLENTA PRESSIONE FISCALE**

Per la violenta pressione fiscale esercitata nella provincia di Udine, troviamo spesso eventi di chiusura dell'attività piccolo-imprenditoriale con conseguente riduzione del numero dei posti di occupazione.

Parla anche di «mano di opera qualificata»: ebbene, mi creda, Ass. Tripani, la mano d'opera qualificata, almeno quella friulana, se ne va all'estero, non trovando, nella nostra Regione, giusto compenso per tale specializzata capacità.

Dopo aver decisamente criticato le molte esatte promesse fatte al Friuli, ed in particolare quella dell'autostrada

Udine-Tarvisio che avrebbe dovuto essere pronta per il 1972, il prof. Cecotto ha così proseguito:

«Ecco che chiamati a discutere di un bilancio, noi dobbiamo amaramente constatare l'insufficienza, se non l'assenza, di una politica di sviluppo verso il problema di industrializzazione della nostra terra, vivo e presente e sentito da tutti i friulani, ma che è rifiutato dal programma nazionale ed inesistente nel famigerato piano Stopper.

**SERBATOIO DI MANDOPERA**

Il Friuli, nel piano di sviluppo nazionale, è segnato in grigio, il che vuol dire «zona di riserva di mano d'opera». Almeno fossero stati capaci di conservare questo serbatoio di mano d'opera nel modo più elementare possibile, attuando cioè una seria, fattiva politica contro l'esodo della mano d'opera oltre i confini della Regione e della Nazione.

Invece si è incominciato a parlare seriamente di emigrazione, in questo Consiglio, soloamente con il nostro ingresso in un anno e mezzo fa quando il consigliere di Capovisicco, assieme a noi, ha presentato una legge che chiedeva l'istituzione di un Assessorato per l'Emigrazione.

Eppoi, Signor Presidente, Signori Consiglieri, che dire del problema delle servitù militari, unica vera e tragica industria friulana!...

A proposito dell'istruzione dobbiamo ricordare ancora come sia dovere della scuola andare verso gli studenti e non più pretendere il meccanismo inverso.

Che dire delle scuole elementari, per esempio? In commissione ho sentito, dai Colleghi dell'estrema sinistra,

chiedere che vengano eliminate le scuole in montagna ove pochi bambini frequentano le pluriclassi. Le pluriclassi, come loro sanno, sono condizioni strettamente legate alla scarsità numerica e la scarsità numerica degli alunni è frutto di una politica cieca che ha causato l'abbandono delle nostre montagne e delle pedemontane. Non si faccia anche l'altro errore di togliere a questi bambini la possibilità di frequentare le scuole elementari a pochi passi dalle loro case. Va tenuto presente che questi alunni, in genere, sono figli di emigranti e sono custoditi da nonni o altri parenti che, durante il giorno, devono svolgere altri compiti, oltre a quello di sorvegliare i bambini. Quindi, facilitare il problema dell'istruzione in quelle sfortunate zone ove si verificano queste tristi condizioni è un preciso dovere sociale.

**UNIVERSITA'**

A questo punto l'oratore ha chiaramente stigmatizzato la situazione dell'istruzione pubblica in Friuli, caratterizzata da una cattiva distribuzione delle scuole di tutti i gradi di per sé già insufficienti e scarsamente attrezzate.

In particolare sull'Università egli ha detto:

«Ma continuiamo il nostro discorso e affrontiamo il problema delle università nella nostra Regione. Non mi soffermo a discutere i problemi dell'università di Trieste perché su di essi mi sono già espresso in commissione dove, appunto, ho detto come alcuni miei colleghi docenti presso quella università, nella Facoltà medica, sono costretti a svolgere il loro compito di clinici e di ricercatori in una stanza di 45 m. e con a disposizione pochi letti. Il Cons. Ramani, sapendo

a quale docente mi riferivo, ha saputo dirmi solo che «almeno quello non si fa pagare». Questo, caro Ramani, sta ad indicare la Sua costituzionale avversione verso i medici che si fanno pagare; (dovrebbero forse svolgere gratuitamente la loro attività?) avversione così profonda che Le fa dimenticare che l'istituzione della facoltà medica comporta all'università degli obblighi che non mi pare la università di Trieste sia intenzionata ad assolvere. Forse questo preciso orientamento deriva dal fatto che spendere soldi per una efficiente facoltà medica nella capitale giuliana è sostanzialmente impossibile, a meno che la facoltà non si porti fuori dalla città. Ma ecco che allora il discorso si presta ad altre critiche che è inutile che noi ripetiamo e che servirebbero a dare troppa ragione a noi del Movimento Friuli.

Ma veniamo alla Facoltà di Lingue di Udine, Facoltà, come tutti sanno, malata di ipertrofia, dovuta alla ingenua politica scolastica condotta dai responsabili di detta Facoltà. E la Regione si guarda bene dal fare qualcosa. Mancano le aule, mancano i docenti e nessuno si preoccupa di agire. L'università conta ben 1000 iscritti ma nessuno mostra di interessarsi ai loro problemi. A questo punto vien da chiedersi se le autorità universitarie intendono di proposito comportarsi così per farla, piano, piano, morire. Io spero di no ma anche se loro intendessero questo, il misfatto non si compirà per la volontà dei Friulani che esigono, con è giusto, una loro università con più facoltà, compresa la Facoltà di Medicina. E non c'è niente da sorridere. Signori Consiglieri: così come si è ritenuto più che giusto fare due

ospedali regionali, mi pare che chiedere una Facoltà medica per il Friuli non sia che camminare sullo stesso binario da voi tracciato.

**IL CAMPO SANITARIO**

Ma andiamo ad esaminare intanto cosa succede negli ospedali. Cosa succede? Ve lo dico io in breve.

All'Ospedale di Udine, dove vi sono 7 divisioni di medicina interna (fra generica e specialistica), l'ammalato le assaggia, se non tutte sette, almeno quattro-cinque, stando 20 giorni in una, poi 20 giorni in un'altra e così via, facendo, per ogni periodo di degenza, gli stessi esami e, molto spesso, le stesse cure.

Alla fine, avrà passato lo inverso a carico dello Stato e quindi a carico del contribuente. E lo Stato continuerà a pagare senza essere capace di porre un freno a questo tipo di sfruttamento. E questo perché la vostra è una politica che tende a voler fare contenti tutti senza badare al risultato.

Facciamo sì gli ospedali nuovi dove occorrono, come a Tolmezzo ed a Gemona, ampliamo l'Ospedale di Pordenone e di Palmanova, ma non facciamo altri nuovi e, ancor meno, non ampliamo quelli che sono già troppo grandi. Cerchiamo di renderli al massimo efficienti, di fornirli dei mezzi necessari per le diagnosi e le cure; ridurre i posti letto e ridurre i giorni di degenza e costruire reparti nuovi solo per nuove specialità, quali la cardiocirurgia, la chirurgia plastica e incrementare i servizi di virologia, di chimica biologica, di ricerche e di diagnosi radiologica. Questa è la vera politica sanitaria da condurre. Quella che state conducendo voi è puro sperpero di denaro e dimostra che del pubblico denaro vi volete servire per assicurare la vostra battaglia elettorale.

Abbiamo assistito in prima commissione integrale alla sparata che l'Ass. Tripani ha fatto contro la Corte dei Conti, l'organo di controllo che, secondo lui, agisce in modo troppo pesante, troppo lento e troppo burocratico. Io, personalmente, sono dell'opinione che l'organo di controllo faccia il suo dovere e che il progressivo aumentare dei rinvii che, nel '69 fino al mese di settembre, sono diventati 600, sia una diretta causa della cattiva legislazione prodotta da questa amministrazione regionale.

**LA CORTE DEI CONTI**

Gli organi di controllo credo agiscano nello stesso modo in Friuli-Venezia Giulia come in Sicilia e come in Sardegna; pare però che in queste due ultime Regioni la procedura sia diversa ma probabilmente è diverso anche il tipo di legislazione.

Si dice che la spesa è lenta: ebbene Signori, accelera. E' un dovere sociale per umano quello di portare ad adeguata soluzione questo delicatissimo ed importantissimo problema anche perché dietro ci sta una realtà incalzante: la progressiva svalutazione della lira, il proliferare aumento del costo

delle materie prime e del lavoro.

Sarà anche vero — non lo nego — che i soldi a disposizione della Regione sono pochi ed insufficienti e allora la Regione si rivolga allo Stato e faccia sì che il famoso articolo 50, che prevede quello che tutti noi sappiamo, diventi operante e si incominci a fare una politica di sistemazione dei problemi del Friuli dimostrando una seria volontà di operare.

**IPNOTIZZAZIONE**

Fino adesso, come ho già detto e sciatte se mi ripeto, la politica regionale è stata una politica di ipnotizzazione del Friuli, una politica tendente ad incanalare ed imprigionare le giuste aspirazioni dei Friulani. Questo nuovo esame amministrativo, che si sta ora qui discutendo, dà ragione a noi Friulani che vogliamo la divisione della Regione con la costituzione di una regione friulana perché noi Friulani abbiamo problemi diversi da quelli triestini. Il sentiamo in maniera diversa e li risolviamo in maniera diversa.

Quando avremo un Consiglio Regionale Friulano potremo chiedere allo Stato quell'autonomia amministrativa che è giusto ci venga data e che ci meritiamo, forse più di qualsiasi gruppo etnico vivente entro i confini della Repubblica italiana.

Le genti friulane e quelle carniche non sono in grado di rimandare a domani, o a più tardi o a prossimamente: vogliono subito; perché domani potrebbe essere troppo tardi per la loro storia, per la loro geografia e per la loro sopravvivenza.

**SEGUE DA PAGINA 3**

**Lettera dal Canada**

mentalità di questa gente: le case funebri.

La tipica casa funebre canadese è qualcosa d'irreale che bisogna vedere per credere. Di solito è una villetta situata in uno dei punti più costosi della zona residenziale, circondata da aiuole d'erba e di fiori curatissimi, e con pareti dipinte a colori molto belli. Composta da lettere all'età di un metro, c'è una reclamante neon colorata (e spesso lampeggiante) con la dicitura «Funeral Directors» e il simbolo d'un angioletto che svola su un'ala di fronda di alloro, o d'una colomba che se ne vola serena verso il cielo. Nell'interno di questi attraentissimi stabilimenti (quasi invitato ad entrarci), per la modesta somma di circa 1000 dollari, il cliente viene disingannato, sventrato, svuotato, riempito di formaldeide, imbellettato, vestito a festa e spedito al cimitero.

Dopo la morte, come si usa dire, tutto è finito e non importa cosa succede; però l'idea di andare a finire in uno di quei posti o peggio ancora di vedersi entrare un membro della famiglia, è qualcosa che a noi — abituati a una diversa concezione della vita e della morte — mette dentro una grande tristezza.

## "Centomila gavette di ghiaccio,"

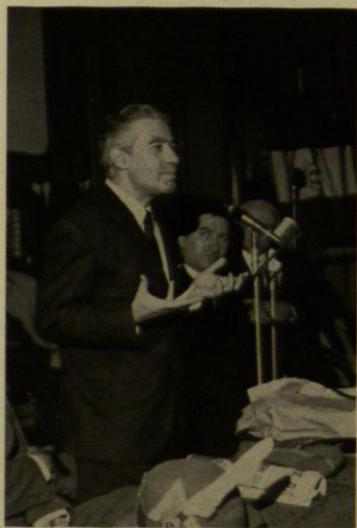
Il 16 novembre è avvenuto a Maniago l'incontro, voluto e organizzato dalla Pro Maniago, fra il dottor Giulio Bedeschi (l'autore di «Centomila gavette di ghiaccio») e i reduci dalla Russia, molti dei quali alpini e decorati.

L'iniziativa ha avuto un successo doppio di quello preventivo: la Pro Maniago aveva previsto l'arrivo di cinquecento reduci ed ha avuto l'onore e la soddisfazione di ospitarne 1.080!

La manifestazione, favorita da uno splendido sole, ha avuto il suo momento culminante quando Bedeschi, nel teatro gremitissimo, ha ricordato i giorni terribili dell'inverno russo, vissuti da italiani mandati al macello con un armamento insufficiente e spesso inefficace, con pochi viveri e vestiti leggeri, da inverno mediterraneo.

A conferenza finita, Bedeschi è stato stretto nell'abbraccio dai reduci e festeggiatissimo. E' evidente che il pensiero di tutti andava a coloro che non sono tornati, molti dei quali erano friulani.

In varie occasioni, durante la giornata, si sono esibiti il quartetto «Stella Alpina» di Cordenons e il Coro «Tomata» di Spilimbergo.



Bedeschi parla in Teatro a Maniago rievocando la «campagna di Russia». (Foto Missinato - Pordenone)